

— Numero 10  
— Indirizzo  
— del Giornale  
**ANARCHIA**  
(forma in posta)  
Firenze  
— PUBBLICA  
OGNI DOMENICA

# L'ANARCHIA

FIRENZE  
18 Novembre 1877

ASSOCIAZIONE:  
Un anno . . . . L. 4  
Sei mesi . . . . 2  
Tre mesi . . . . 1

NU NUMERO  
5 CENTESIMI

BOLLETTINO DEL MOVIMENTO SOCIALE

## 8° SEQUESTRO

Soltanto storia. Il N. 9. dell'ANARCHIA è stato sequestrato.

Che dire?

Comincia ad essere chiaro. L'ANARCHIA la non si vuole. Si vede bene. Tanto immorale e subdola di costei uomini del governo: da una parte si permette la pubblicazione del nostro giornale, dall'altra s'intima ai Procuratori Regi di sequestrarlo.

E costata è la libertà del pensiero; costata è la libertà della stampa.

E cosa veramente vergognosa.

Nicciarremo ad altri mezzi! . . . .

Noi non disisteremo dalla braccia, decisi come siamo di sparar sino l'ultima cartuccia contro l'iniquo sistema che assolutamente non ha più ragione di esistere.

## LO STATO E LA SOCIETÀ AVVENIRE

(continuazione e fine vedi n. 8)

II.

L'Internazionale propugna egualmente l'abolizione della distinzione di classe, e della proprietà individuale.

Quando non si nascerà più nobile o plebeo, ricco o povero, padrone o servo, borghese o lavoratore, ma tutti nasceranno uomini, cioè eguali; quando la istruzione e l'educazione non saranno più il privilegio della ricchezza, nè l'ignoranza il retaggio della povertà, ma tutti gli uomini saranno allevati, nutriti, educati ed istruiti ad un modo; quando, pur garantita a ciascuno la libertà di appiarsi a quella specie di lavoro, alla quale si senta più da natura inclinato, le condizioni sociali, nelle quali si svolgeranno, e che sono il punto di partenza, saranno eguali per tutti; quando l'istruzione sarà per tutti integrale, cioè, che la scienza non sia più un tessuto d'ingegnosi garbugli, ma il complesso delle nozioni più utili al lavoro; quando infine, tolte alla Società le basi fittizie, che ora le dà il capriccio interessato

di pochi privilegiati, la si adatterà sulle sue basi naturali ed umane: l'odio, l'antagonismo, la lotta, che ora divide gli uomini sparirà, e non avrà più mai ragione di essere. Di nemici, che ora gli fa la diversa loro posizione sociale, riverranno fratelli, quali natura li fece.

Abolita d'altra parte la proprietà individuale, cesseranno le condizioni anormali, il disquilibrio della presente società, d'onde emanano tutte le ingiustizie, tutte le perturbazioni, e tutti i delitti, che affliggono e lacerano il seno dell'umanità, e erodono necessari, pel loro mantenimento, l'intervento, e l'azione dello Stato. Di fatti: divenuti tutti lavoratori; rivendicata a tutti, mercè la proprietà collettiva, la proprietà di tutto ciò che esiste sulla terra, ognuno potrà svilupparsi conformemente alle sue tendenze naturali, lavorando e facendo fruttificare il capitale sociale, il diritto al quale non gli sarà più conteso od usurpato da alcuno. Non si tratterà allora più di alienare, permutare, mercanteggiare, od accentrare in mano di pochi la proprietà, il patrimonio di tutti, sicché altri tutto possiega, come ora, ed altri niente (che la proprietà collettiva sarà inalienabile); ma di usare mercè il lavoro, e ritrarne i mezzi necessari al più completo sviluppo dell'attività umana. Agli attuali detentori del capitale e della proprietà (nel più vasto senso che a queste parole attribuiscono i borghesi) succedute le diverse corporazioni di lavoratori, desse lavoreranno non più per soddisfare le bramosse voglie di oziosi proprietari; ma per se stesse, per ricavare dal frutto del loro lavoro quella maggiore agiatezza di vita, alla quale hanno naturalmente diritto, e che da quasi bruti, che ora sono, li rende uomini, quali esser devono.

Nè su la ripartizione, o lo scambio dei prodotti tra i lavoratori sarà il caso di usare; perocché essendo i diversi rami del lavoro concatenati stretta-

mente tra loro da vincolo indissolubile, sicché l'uno abbia imprescindibilmente bisogno dell'altro, ed avendo per conseguenza tutti diritto a ciò che tutti producono; i frutti, o prodotti che si saranno, mercè il comune lavoro, ottenuti dalla proprietà collettiva, saranno anche collettivi, e collettivamente goduti e consumati dai lavoratori. Di più, siccome da questi prodotti non bisognerà prelevare la parte (conina, che ora si fa al capitale sul lavoro; perocché questi due elementi della umana prosperità non saranno più disgiunti, ed in mani tra loro nemiche, ma riuniti e fusi in un sol tutto; nè saranno iniettati ed accentrati da ingordi speculatori, così lo scambio dei prodotti superflui con altri necessari, tra le diverse collettività di produttori si farà direttamente, al prezzo di costo, e sarà esente da quella infinità di raggiri, di frodi e di illeciti guadagni, che oggi formano ciò che chiamano pomposamente Commercio. Bando allora alle contrattazioni, ed ai così detti reati contro la proprietà, che ora riempiono le prigioni, ed alimentano numerosi sciami di parassiti, i quali sotto il nome di giudici, avvocati, o procuratori, e sotto pretesto di difendere la Società ed applicare quegli eterni cavilli, e quell'insania feroce, che con sanguinosa ironia, appellano LEGGI O CODICI CIVILI, O GIUSTIZIA PENALE, ma in realtà per proteggere i ricchi contro i poveri, dissanguano l'umanità. Se oggi si litiga, si ruba, si assassina, è appunto perchè v'ha una minoranza, la quale, spogliando l'umanità di ciò che naturalmente le spetta l'ha ridotta a vivere a sua mercè e discrezione, regolandone le pulsazioni della vita sul termo metro della sua borsa; e perchè questa minoranza dà l'esempio di avere in pregio, onorare, e stimare onorato e dabbene chi è ricco, e di calpestarlo e trattare peggio che i bruti chi ha la sventura di esser povero. Perché, in somma, nell'attuale Società solo i ricchi han diritto a vivere, e go-

dono patente netta... i poveri... oh i poveri nascono pel lavoro, per le galere, e se il loro numero è troppo grande, per la baionetta e pel cannone.

Ma quando avranno tutti di che vivere umanamente, quando titolo alla comune benemeranza non sarà più la pigra e corruttrice opulenza, ma il lavoro, qual bisogno d'insidiarsi, di perseguitarsi, di uccidersi e sterminarsi a vicenda? Qual necessità della vecchiaia, e rugginosa ma tremenda macchina dello Stato?

Ma qui sentiamo i nostri avversari della Borghesia formulare la solita obiezione, ch'essi ripetono ad ogni proposta di riorganizzazione sociale, che non parta da loro, e non si compia sotto gli auspici del Potere. Una Società come voi l'ideate, essi dicono, è un'utopia: supporrebbe angeli, non uomini; ma finché si avrà a fare con uomini, vi saranno sempre assassini in gran numero per mandare a monte così belli progetti.

Anzi tutto osserviamo che non vi ha grande idea, la quale non sia caratterizzata per utopia, e non appaia inattuabile a chi è interessato a erederla tale. Abbiamo inoltre già detto che l'uomo non è perverso per natura, ma che tale lo rendono le condizioni sociali, nel cui mezzo egli vive. Mutate queste condizioni, diffusa, come la borghesia non potrà mai diffondere, l'istruzione e l'educazione, generalizzato il lavoro; il numero dei malfattori si restringerà solamente a quelli, che il sono per viziosa conformazione organica; ed allora più che assassini da punire, saranno infelici da curare, negli ospedali e nelle case di salute. Dunque la proposta obiezione non ha fondamento.

Non dissimuliamo però che le condizioni sociali non potranno cambiarsi come per incanto da un momento all'altro; che gli spodestati ed espropriati borghesi finché non si persuadano a diventare utili lavoratori, o finché non morranno, cercheranno d'insidiare e far guerra alla novella



agnarne mille per via d'inganni e di equivo-  
ci? Come per l'annuciatto principio, che  
a base della Spira devono esser equivo-  
ci d'ingannatore, e farla il privilegio e il  
monopolio ad ordinare la ricchezza alla li-  
bertà, e che significhi ordinare la ricchez-  
za alla libertà, per verità che non ne in-  
cludiamo un vero.

E l'istruzione, come vuol darcela la Spira?  
Farà dessa l'istruzione integrale e dell'in-  
teramente possibile, l'istruca possibile, e ri-  
spiciente alle esigenze della nuova società?  
Dobb' essere, si potrebbe con l'arbitrarie-  
tà dell'ingegno? E rispetto alla istruzione  
abbiamo questa idea semplicissima, che la  
scienza ufficiale è la negazione del pensiero.  
La possibilità della scienza consiste nella  
assoluta libertà, la quale conduce al libero  
Ateneo, e dunque non si tratta per nulla  
della essenza dell'istruzione, ma del modo  
come sarà impartita. L'attuale scienza, bor-  
ghese, amministrata in liberi Atenei ecco  
per la Spira, l'ideale delle riforme da in-  
trodursi nell'istruzione. Colata di mestiere  
e nulla più. O messeri i lavoratori, e qualun-  
que di voi dovrebbe saperlo, hanno stu-  
diato meglio che voi la questione della li-  
bertà, e l'hanno risolta conformemente  
al loro bisogno, che per fine avevano i bi-  
sogni di tutta questa umanità. La vostra  
scienza, snelle svolta in liberi Atenei, non  
varrà mai altro a produrre, che rampolli  
innoch, agitati e parassiti: il proletariato  
non ne ritrarrà utile di sorta.

Similmente per la religione; giacchè la  
Spira si occupa ancora di religione. Su que-  
sta parte, nulla abbiamo ad inviarvi, nella  
vostra rivista un quanto essa dice. Noi altri so-  
cialisti non ne facciamo più parola; che  
abbiamo altro a fare che rimandar morti,  
e bracciar loro innanzi. Pensiamo invece che  
risolva conformemente al nostro program-  
ma la questione sociale, sarà risolta an-  
cora implicitamente la religione. I lettor-  
i se ne sono in gran parte avvezzati, e se  
non la che credono ancora alla religione,  
eredita, nella assoluta disperazione, in cui  
siamo l'attuale società, avvighi del patri-  
stio che loro si promette, credono alle-  
re i quali presenti, andandosi nell'ingran-  
golo speranza d'un buon avvenire. Ma  
quando, con la Rivoluzione sociale, il para-  
diso del mondo di là sarà trasportato nel  
mondo di qua, allora si ridrà il cuore ri-  
conoscere a che vi sia stato un tempo, in  
cui si abitava una vera religione. Dal  
resto, la Spira vuole e il sentimento libero  
come il pensiero, schietta la fede come la  
scienza, e tal sia di lei.

I nostri lettori potrebbero credere che  
qui finisce il programma della Spira. Niente  
affatto. Anzi qui appunto esso incomincia.  
Quando si è detto finora, è stato scritto un  
documento per presentarsi una certa popola-  
rità, per i fruttare di un modo nuovo i la-  
vatori. Sono i colpi di gran cassa, dai quali  
i saltimbanchi, per attirar nella dispettatori  
hanno presentato i loro spettacoli. Prova di  
non l'incertezza, la nebulosità, con cui fu  
scritto la prima parte del programma; la  
maggior confusione di idee e di discorsi  
che incontrasi nella seconda. Il vero scopo  
della Spira è di promuovere un'agitazione  
nel suffragio universale. È il campo suo pro-  
prio. Meglio avrebbe fatto, se tolta del tutto  
la prima parte del programma, avesse di  
cui cominciato e qui finito. Nel avvenire  
tempo di avvilire su tal proposito le no-  
stre idee; però risparmiando ai lettori la  
nota di questa seconda parte del program-  
ma della Spira; tanto più che trattandosi  
di riforma elettorale, nulla vi è che possa  
direttamente interessarli.

Un'ultima prova della verità dei detti  
della Spira.

Dessa conterrà, e articoli di fondo su  
tutte le questioni del giorno, attinenti alla  
politica estera ed interna, ed all'ammini-  
strazione così dello Stato come dei Comuni,  
corrispondenze, riviste della stampa, cronaca  
politica, cronaca cittadina, cronaca  
giudiziaria, riviste letterarie, scientifiche,  
ed artistiche, resoconti parlamentari e mu-  
nicipali, cronaca delle università e dell'in-  
segnamento secondario, informazioni politi-  
che e finanziarie e la parte sociale? E le  
questioni sulla proprietà e sul lavoro? E  
la questione sociale in genere? Signori

della Spira! fate stati almeno più accorti!  
Che cosa dunque è La Spira?  
Un nuovo equivoco, un nuovo tranello  
teso ai lavoratori per deviarli dal sentie-  
rso della Rivoluzione sociale, sul quale cam-  
minano, e per tenerli sempre schiavi pur  
illudendoli con ingegnose fantasmagorie.  
Lavoratori, all'erta!  
Insidia svelata, è insidia scampata.

**IL MANIFESTO DELL'INTERNAZIONALE  
IN FRANCIA**

—)o(—  
Riportiamo il manifesto affisso  
a Parigi nei giorni dell'elezioni  
de' Deputati. Anche dopo il 14  
ottobre p. p. esso non ha per-  
duto la sua importanza.

**Associazione Internazionale dei Lavoratori  
MANIFESTO  
DELLA FEDERAZIONE FRANCESE  
CITTADINI!**

Il Socialismo mal seppellito  
in un documento postumo da un  
moribondo a cui deve la mag-  
gior parte delle difficoltà presenti,  
è in Francia più vivo che non  
si creda. E in Europa più vivo  
che mai. Non resterà più nulla  
di coloro che l'hanno combattuto  
e di coloro che pensano a com-  
batterlo, nulla del Soldato che  
ci governa, come dell'uomo di  
Stato testè morto, mentre il So-  
cialismo sarà ancora in piedi.  
Sarà in piedi sino a che i bi-  
sogni popolari che l'hanno fatto na-  
scere, non saranno soddisfatti;  
le ingiustizie sociali ch'esso  
combatte, abbattute; i principii  
ch'esso proclama, attuati. È desso  
che nella crisi che travisiamo,  
viene per bocca della Interna-  
zionale, a farvi sentire la sua  
voce.

Il governo de' curati e de' du-  
chi vi ha data la parola e voi  
credete di doverne servire.  
Sia. Voi invierete alla Camera i  
363. Essi si troveranno in pre-  
senza di colui che non sapreb-  
be obbedire alle imposizioni della  
demagogia e che, circondato dai  
suoi soldati, vi ha detto: « Io  
ci sono, ci resto. » Che faranno,  
supponendoli energici (ciò che  
non è il caso), i deputati che  
avrete eletti?

La storia che i nostri padri  
ci han fatta colle loro ossa, colla  
loro carne, col loro sangue vi  
risponderà!

Aseoitatèri:  
Nel 1789, che avrebbe fatto  
l'Assemblea nazionale di fronte  
a' murencari della Corte? Niente,  
se il popolo del 14 luglio non  
avesse presa la Bastiglia. — Nel  
1792, che avrebbe fatto l'Assem-  
bela legislativa, ad onta che re-  
pubblicana, in presenza degli  
Svizzeri dell'autorità regia? Nien-  
te, se il popolo non avesse fatto

il 10 agosto. — Nel 1793, che  
avrebbe fatto la Convenzione tra  
lo straniero del di fuori e il stra-  
niere di dentro, se il popolo sem-  
pre ammirabile non si fosse istal-  
lato in permanenza, una parte  
alla frontiera, l'altra alla sua sbar-  
ra per dettarle i suoi voti? Niente.

— Nel 1848, abbiamo avuto la  
Repubblica. Chi l'ha fatta? il po-  
polo di febbraio. Chi l'ha lascia-  
ta agonizzare sotto il tallone di  
un Bonaparte? l'Assemblea nazio-  
nale. — Che farà nel novem-  
bre 1877, l'Assemblea dei 363?  
Niente. Si piegherà o sarà cac-  
cata... salvo che non siate là in  
armi.

Voi lo vedete, se non volete  
che il vostro trionfo apparente  
sia la maschera della vostra dis-  
fatta, dovete prepararvi a pas-  
sare dalla parola al fatto, dall'ur-  
na alla barricata, dal voto all'in-  
surrezione. Il combattimento  
inevitabile avrà dunque luogo.

Se la corte non inganna il  
vostro coraggio, se voi sarete  
vincitori, che farete voi?

Ci affonderete di nuovo nel  
pantano de' governi provvisori?  
A che di servirebbe, Operai, di  
abbattere il governo de' curati  
e de' duchi se stabilite in sua  
vece il governo degli avvocati e  
dei borghesi? Pensate che tra co-  
loro che porterete al potere, vi  
ha degli uomini cui i vostri pad-  
ri vi han posti nel febbraio  
1848; e che questi uomini han-  
no fatto fucilare i vostri padri.  
Non dimenticate che tra questi  
uomini cui porreste al governo,  
v'ha di quelli cui i fratelli vo-  
stri han mandati al governo nel  
1870; e questi uomini hanno  
fatto o lasciato massacrare i vo-  
stri fratelli nel maggio 1871; e  
sin'ora è stato impossibile far lo-  
ro amnistiare que' vostri amici  
che si son salvati e che gemono  
nella Nuova Caledonia e altrove.  
Ricordatevi in fine che a loro  
tutti si sono affidate parecchie  
repubbliche e che queste repub-  
bliche sono morte nelle loro ma-  
ni. Se ne vuole confidare loro  
un'altra?

No, se le barricate inalzano  
i loro lastricati sulle piazze pub-  
bliche, se esse sono vittoriose,  
non bisogna che ne vengano su  
de' governanti, ma un principio,  
non uomini, ma la Comune.

Non più uomini insorti deve  
incontrare la reazione; ma Co-  
muni insorte. Bisogna che non  
si dica più: Gambetta, Grévy,  
Louis Blan, ma: Parigi, Lione,  
Marsiglia... ecc.. La Repubblica  
unitaria, parlamentare, reazionaria  
e borghese dev'esser morta  
in Francia. Viva la Repubblica  
delle Comuni federate.

Per la Commissione  
della Fed. Franc. dell'Ass. Int. de' Lav.  
Il Segret. - Corrispondente.  
L. PLOY.

**CORRISPONDENZA**

—)o(—  
Dall'Italia  
S. Stefano di Aspromonte (Calabria)  
Ottobre.

Il Giornale l'Anarchia incontra sem-  
pre più favore presso gli operai di questi  
paesi. Però anche da noi le solite per-  
secuzioni. Ma, ad onta di esse, le nostre  
idee fanno grandi progressi.

La sera del 13 Ottobre, in occasione  
di un fatto locale, fu tenuto un piccolo  
meeting. Invitato a parlare il nostro gio-  
vinco amico Aurelio Romeo del fa Stefa-  
no, cominciò dal fare una professione di  
fede. Disse che il proletario non deve  
cercare protezione da questo o da quello,  
ma deve emanciparsi da sé, con propri  
sforzi associandosi non ad altri che ai  
suoi compagni di martirio e di fede, se  
non vuole perpetuare le umiliazioni da  
schiavo, ch'egli soffre ogni momento, se  
vuole una volta cessare dall'essere un  
zimbello in mano de' suoi governanti pre-  
senti e futuri. Egli fu interrotto più  
volte dagli applausi degli astanti,  
ed infine salutato da un grido, che fu  
cercato di reprimere da alcuni per pa-  
rra, di: *Viva l'Internazionale.*

Ne' giorni seguenti altre conferenze  
ed altre riunioni ebbero luogo. La sera  
del 14, nella sala Comunale, parlarono  
il Priolo sulla questione del anima, F.  
Fava sui diritti e doveri, ed A. Romeo  
sulla questione sociale. Gli operai accor-  
sero in gran numero; la borghesia cor-  
reò invano di distinguersi. Questa non in-  
tervenne; ma, saputa poi dell'esito bri-  
llante della riunione, cercò di vendicarsi  
accigliando gli occhi più insistenti all'in-  
dirizzo degli oratori. Vi fu, tra gli altri  
chi notò, con aria di disprezzo, che il  
Romeo avesse parlato in modo da farsi  
capire da tutti. In proposito, è buono a  
sappia che quei fattori ritengono dello  
costo al par di loro) chi parla in modo  
da non farsi capire da nessuno.

La domenica seguente i nostri  
amici si accingevano a tenere un'altra  
riunione. Ma questa volta la borghesia  
seppe tanto fare con le sue ingiurie, le  
sue calunnie, che il Sindaco non permise  
più l'uso del locale. I *Rivoluzionari*  
del paese non potevano più tollerare che  
si dimostrasse pubblicamente la futilità  
delle accuse lanciate contro il Socialismo.

Ne bastò il divieto. Si spinsero i ca-  
rabini a chiedere informazioni se fosse  
vero che il Romeo, parlando di Socialis-  
mo, avesse calunniato certe persone, ed  
invitato il popolo ad insorgere contro il  
governo per rivendicare i suoi diritti  
conculcati.

Ecco la libertà che si gode sotto il  
regime dei *reparatori e progressisti* ad  
uso Nicotera! Impari il popolo a credere  
alle promesse di protezione e di giustizia  
dall'alto. Il mondo è di chi se lo piglia;  
la libertà anche!

**I N N O  
DELL'INTERNAZIONALE**

—)o(—  
Certi di fare un regalo gra-  
dito a' nostri amici e lettori, e  
come memoria dell'inflessibile pro-  
pagatore dei principii Anarchici  
Rivoluzionari, pubblichiamo oggi  
un *Inno dell'Internazionale*, che  
il non mai abbastanza compianto

compagno nostro, Dott. Stanislao Alberici Giannini, dettata nel 1875.

Eccolo:

I.

Su leviamo alta la fronte,  
O curvati dal lavoro;  
Già sul culmine del monte  
Spicce il sol dell'avvenir.  
I superbi eroi dell'oro,  
I possori d'ogni greggia  
O nel tempio o nella reggia  
Fa quell'astro impallidire.  
Pace, pace ai tuguri del povero;  
Guerra, guerra ai palagi, alle chiese;  
Non sia scampo all'odiato borghese,  
Che alla fame e agli stracci insultò!

II.

I vigiliacchi di bau rubato  
Il sudor de' nostri padri;  
Le scelle di lui han straptrato,  
Ogni gioia ci rapir:  
Ma un sol grido: « Mortai ladri »  
Sic dal campo all'official  
Non più leggi di rapina,  
Non più l'onta del servir!  
Pace, pace ai tuguri del povero;  
Guerra, guerra ai palagi, alle chiese;  
Non sia scampo all'odiato borghese,  
Che alla fame e agli stracci insultò!

III.

Sotto il vel di patrio amore  
Giur l'odio tra fratelli;  
Ma dovunque è un oppressore,  
C'è un fratel che oppresso sta!  
Nostrò è il mondo; e ai di novelli  
Sareo vo patto onni n'addice:  
E quel patto è vita e lazo,  
Vitalanza e libertà.

Pace, pace ai tuguri del povero;  
Guerra, guerra ai palagi alle chiese;  
Non sia scampo all'odiato borghese,  
Che alla fame e agli stracci insultò!

IV.

O giustizia, o nostra speme,  
Il tuo regno affretta, affretta;  
E da secoli che geme  
La percosca umanità:  
Ma noi di della vendetta,  
Che viene il genor n'addita,  
Come belva inferocita  
Da ogni lato raggirà!  
Pace, pace ai tuguri del povero;  
Guerra, guerra ai palagi, alle chiese;  
Non sia scampo all'odiato borghese,  
Che alla fame e agli stracci insultò!

## MOVIMENTO SOCIALE

—(0)—

### ITALIA

**Firenze** — La polizia è arrabbiata con noi. E sapete perché? Domenica 18 Ott. il Procurator Generale, non appena aveva la copia del nostro giornale, ne ordinò il sequestro. Ricorri allora all'opera i bracci della questura, per vedere se loro ricevia annunzio dove il morto giocava. E, difatti, corsero e cercarono in ogni luogo, perfino nella soffitta e nella cantina annessa alla tipografia; ma con tutto il loro correre, con tutto il loro cercare, poveri bracci, dovettero persuadersi della inutilità della loro ricerca e andarsene tutti stizziti. Fuata stragrande la terribil' agna L'Anarchia fu regolarmente spedita e data a chi la doveva avere.

— Fino a tanto che ci sequestrano il giornale, pazienza: sapremo come rispondere alle Assise il giorno che saranno chiamati, e basta. — Di fronte però agli arbitri, alle prepotenze, alle persecuzioni delle quali, la questura di Firenze, ci fa oggetti personalmente, noi non protestiamo, né; ma ne facciamo semplicemente denuncia, agli uomini di cuore, perché ognuno ne siano giudici.

Noi non facciamo un passo senza aver le guardie alle calcagna. Scriviamo di casa la mattina, le guardie dietro; entriamo in un qualche posto per occupare i nostri affari, e le guardie si mettono di sentinella alla porta: dove noi siamo entrati e non si muovono finché tanto che non ne siamo partiti; ci piace andare a far una passeggiata, ci seguono; e ci andiamo la sera a letto, ci accompagnano fino all'uscio di casa, dove rimangono fino al mattino, per ricambiare la solita storia.

Perfino un nostro collega della redazione, che, rappresentante di diverse Società locali, si portò a Bologna al Congresso Nazionale della Società operaia, dalle guardie di questura — dal momento che montò in treno qui da noi, durante il viaggio, per tutto il tempo che si trattene in Bologna e fino al suo ritorno in Firenze — fu costantemente pedinato.

Che si temeva?

Il nostro redattore responsabile, fermato dalle guardie in pubblica strada, preso sgarbatamente per un braccio come un ladro, è accompagnato alla Ispesione e chiuso in segreta.

Si protesta per il modo inurbano: ci si risponde che non lo si vuole già arrestare, ma semplicemente *inviare* ad andare dal sig. Ispettore volendogli questi parlare del giornale. *Inviare!*

S'incontra il nostro compagno compositore tipografico, del giornale, ed esso pure arrestato e condotto in mezzo alle guardie all' Ispesione è chiuso in segreta.

Anch'esso era *inviato!* che razza d'ammalati!

E perché tutto questo molestie, tutti questi tormenti?

Siamo birbanti? Siamo malfattori? Arrestateli addirittura. —

Non noiammo commesse colpe, siamo onesti? e allora lasciateci in pace.

Del resto, non è mica per essere pedinati dalle guardie, che temiamo se possa anche per un momento mettere in dubbio la nostra onestà, imperocché abbastanza conosciamo siamo in Firenze. Ma siccome anche noi abbiamo bisogno di guadagnarci il pane; l'aver costantemente le guardie dietro, ci potrebbe benissimo essere di ostacolo.

E difatti il nostro compagno e collega, quello stesso che gli mandate dietro le guardie il giorno 31 Ottobre scorso fu licenziato da sua signora dalla quale andava a dare lezioni. E sapete il perché?

« Scusi, disse politamente la signora al compagno nostro, scusi, sarà bene sospendere le nostre lezioni. Le riprenderò poi quando sarà più libero nelle sue cose e non avrà più le guardie dietro. Ho paura di passare de' disturbi. Eccole un piccolo regalo, e a rivederla. »

E questi sono i vostri facili trionfi o uomini della polizia!

Lo ripetiamo: siamo birbanti? se si arrestateli; se no, lasciateci in pace e

fatela finita una buona volta con simili provocazioni.

Mandatci, mandatci piuttosto a pedinare i furfanti ed i bricconi; ed evitate con tale casualità i ladri di mestiere ed i lenoni.

— Il giorno 7. corr. fu di un nuovo differita la causa contro i 13 nostri Compagni che firmarono la protesta all'indirizzo della questura, per le persecuzioni che questa faceva ai Socialisti Fiorentini in occasione della comparsa di bande rivoluzionarie nel Benvenuto.

Causa di tale differimento fu la mancanza di uno degli imputati, che trovavasi malato.

— Dietro il dibattimento alla Corte d'Assise del n. 1. e 3. del giornale l'*Ottantasei* sequestrati, e che riportò 9 mesi di carcere e 1200 lire di multa il suo responsabile; questi, non avendo in tempo debito chiesta l'appellazione, fu arrestato il giorno 7, mentre trovavasi al Tribunale Correzionale per assistere al dibattimento dei 13 interoazionali.

Il Galati Omero, che tale è il nome del gerente di detto giornale ha ancora da rispondere per un altro sequestro.

Del resto è già da qualche tempo che l'*Ottantasei* ha cessato le sue pubblicazioni.

×

**Livorno** — Da una lettera che un compagno ci'invia da Livorno, tegliamo il seguente brano:

« L'*Anarchia*, noi l'abbiamo fatta pubblicamente vendere per la Città dai rivenditori ambulanti, i quali a scaramanzia gridavano: « Abbiamo l'*Anarchia!* » »

« Figuratevi l'affannarsi delle guardie! In un attimo però furono date via; e i poveri bracci rimasero con tanto palmo di naso. Facevano bene, ai gli occhiali a rivenditori per prendergliene, ma... troppo tardi: le copie dell'*Anarchia* erano già state tutte vendute. »

Poveri bracci!

×

**Spesia** — Qui pure il nostro giornale ha mezzo sequestrato la polizia; e ad un qualche compagno nostro a quest'ora non si è mancato di dargli molestie con chiamate dal delegato, interrogatori con.

Uomini della polizia: che diavolo vi siete messi in testa: di intimidirci forse? vi sbagliate.

×

**Siena** — Fra brev, a cura dei nostri amici, il *Fascio Operaio* (sezione dell'Internazionale Anarchica) sarà riorganizzato. Esso sarà ben cosa diversa di quella Società, i *Lavoratori Senesi*.

Un piano di cuore, s'abbiano per tanto, i bravi nostri Compagni di Siena.

×

**Terni** — Ci scrivono: Abbiamo ricevuto con gioia i n. 8 e 9 dell'*Anarchia*. Sequestrati tutti e due! Oh l'intolleranza da Regi Procuratori!

Qui la propaganda de' nostri principi si allarga di giorno in giorno. Giovedì nuovi entrano sempre a far parte della vita attiva.

Nelle nostre campagne i contadini che cominciano a conoscere le loro sfruttate fatiche, si lamentano fortemente contro i loro padroni.

La miseria è grandissima da noi — Basta dire che in questa città gli operai tutti e specialmente quelli dello stabilimento del ferro, in quest'anno, non hanno lavorato più di cinque mesi; per conseguenza potete facilmente figurarvi quali possono essere le loro condizioni.

**Bologna** — Il *Avvenire* di Rimini nel suo n. 11 annunzia che la *Società dei Compositori Tipografi* di Bologna (sezione dell'Internazionale) era stata sciolta.

Oggi però la Commissione di Corrispondenza, ufficialmente ci fa sapere, che la *Società dei compositori tipografi* di Bologna (sezione dell'Internazionale), non solo è mai stata sciolta, ma che progredisce invece tutti i giorni al numero de' suoi Soci, che per l'importanza dei suoi atti.

×

**Napoli** — Sappiamo che l'Avv. Carlo Gambuzzi, uno dei componenti il Consiglio di Direzione per iniziativa del quale è risorta la *Spes*, ha dichiarato di ritirarsi dalla redazione del nuovo Giornale. Oh! Che vuol dire costato gioco di parole?

— Ci scrivono: Il giorno 29 ott. p. p. l'Ammiraglio passò in rivista la squadra e trovò tutto in regola; ma non era tutto in regola, come si regolamenti. Sulla corazzata *Artoria* mancavano tre posti di cuochi e maestri di casa; e si supplì in che modo? Chiamando delle commesse, che si prestarono a far da cuochi e maestri di casa, per tempo che dorò la rivista, mediante il compenso di L. 2 per ciascuno. Non basta dunque il bilancio dello Stato pedifensivo della proprietà e dell'ordine, non basta la loro posizione privilegiata, ch'è un continuo sfruttamento legale del lavoro degli operai; hanno anche bisogno di questi piccoli guadagni! Degli amici di Napoli vorrebbero sapere se rubare allo Stato è un furto.

Rispondiamo: che è importa se i nostri ladri, se gli uomini di Stato si rubano tra di loro? I derubati, comunque sia, non siamo sempre noi! E questo è quanto.

×

**Cesena** — *SOLIDARIETA'* i nostri compagni di Cesena hanno diramata la seguente Circolare di SOTTOSCRIZIONE A FAVORE DEGLI OPERAI DI BIELLA Cittadini,

A Biella migliaia di onesti Operai soffrono i rigori dell'indigenza. — Tutti Gli sforzi da loro fatti per avere un'equa retribuzione alle loro fatiche, sono stati soffocati dall'omertà del GOVERNO NICOTERIANO, e l'Aspra continua a fare strazio di questi infelici.

Molta città d'Italia hanno levato un grido di protesta contro la vigliacca cupidigia dei padroni; oggi Cesena manda a quei disgraziati una parola di conforto. Cittadini,

Se vi muove carità di prossimo, se avete animo umano, date un offerta a quelle vittime del lavoro.

ALCUNI OPERAI.

## PROCESSO ALL'ANARCHIA

Il giorno 19 corr. davanti alle Assise avrà luogo la causa contro il nostro redattore responsabile Giovacchino Niccheri per il sequestro del N. 9 dell'*Anarchia*.

Come mai si incomincia dal 9° e non dall'8° numero?

Comunque: e non sarebbe più onesto sbrigare così alla svelta piuttosto i processi dei poveri carcerati?

RED. e GERENTE RESPONSABILE Niccheri Giovacchino

Tip. Popolare — Eduardo Ducci, Via della Chiesa N. 163